

Due meno: crisi della coppia

TESTIMONIANZE

Da queste «testimonianze» (poche, perché lo spazio è tiranno), risalta sufficientemente la drammaticità di alcune situazioni di coppia. La prima è di una moglie, che ci ha pregati di mantenere l'anonimato: abbiamo rispettato il suo desiderio per comprensibili motivi di riserbo. La seconda riflette una situazione ben più serena. La terza è del p. Flavio: il suo è un contributo pungente, feroce, ma anche illuminante.

N.C.

Quando un rapporto è minato e non c'è modo di ricostruirlo, è umano cercare compensazioni e rifugiarsi nel male minore.

Ogni crisi nasce da una crisi di valori. Quando si attribuisce ad una persona, ad uno stato di vita anche liberamente scelti, un valore assoluto, può facilmente accadere che esso, per un concatenarsi di ragioni, crolli, crei un vuoto e generi una crisi. E la crisi matrimoniale è fra le più gravi, perché tra le più difficilmente riparabili.

Nella società d'oggi, il sovvertimento del modello tradizionale, con ruoli ben definiti in cui spesso dominava il capofamiglia, ha rovesciato lo schema della famiglia in tempi così brevi, da non permettere una maturazione parallela della coppia in una nuova presa di coscienza. L'uomo, così, portatore spesso inconsapevole di un retaggio di millenni, si sente defraudato del ruolo abituale di capo, e quindi declassato ed umiliato; la donna, non sempre attenta al richiamo della sua vocazione naturale, reclama diritti che, se pure legittimi, mal si conciliano col suo ruolo di sposa e di madre.

Da questa logica dei reciproci diritti, reclamati e spesso imposti, nascono incomprensioni che, acuite dalle difficoltà di conciliare esigenze spesso contrastanti, finiscono per creare la barriera della incompatibilità che preannuncia la rottura. Questa superficialissima analisi è relegata al piano umano.

Ma il sacramento del matrimonio ci parla di «Chiesa domestica», di due che, nell'amore vivono all'unisono, che sono un corpo e un'anima sola,

non nella condizione avvilita dell'annullamento di sé, della negazione della propria dignità e dei valori personali, ma nella logica dell'amore, dove all'ottica dell'avere si è sostituita quella del donare, all'egoismo la disponibilità, nel reciproco completamento ed arricchimento: comunione di due persone, che, pur consapevoli dei propri difetti, mettono insieme il meglio di sé, ed hanno liberamente scelto di fare insieme un cammino di fede per sostenersi scambievolmente. Se poi la meta per ambedue è la santificazione, le inevitabili carenze di uno diventeranno causa di santificazione per l'altro, e le doti saranno arricchimento reciproco nel comune cammino di perfezione.

Riconoscendo i propri limiti con umiltà, è facile trovare sicurezza nell'altro. In questo clima, dove ogni problema viene studiato e dove ogni decisione nasce da una precisa e responsabile presa di coscienza nel rispetto dei doveri-diritti di ognuno, l'obiettivo sarà la piena realizzazione di sé per una maturazione ed un arricchimento reciproci.

La moglie, quindi, la grande imputata, non lederà la gelosa autorità del marito, anche se non spinta da necessità strettamente economiche, se desidererà un'attività extradomestica, compatibile con il suo impegno primario. L'esperienza, se vissuta nella piena comprensione, riuscirà arricchente per sé e per gli altri (marito e figli); il suo appagamento le ridarà l'equilibrio minato da un ritmo troppo ripetitivo e monotono, rendendola più serena e disponibile tra le pareti domestiche. La coscienza di aver messo a frutto tutti i suoi «doni», e non solo quelli legati alla conduzione familiare, le permetterà un'esperienza di vita non limitata, e quindi lesiva o addirittura frustrante, ma più generosa, perché aperta agli altri.

La famiglia è una cellula dove ogni elemento ha il suo ruolo ben preciso ed insostituibile, ma, solo in sincronia perfetta con gli altri, riesce a realizzarsi pienamente e ad essere veramente efficace. Ma la cellula è nulla, se non fa parte di un organismo. La traccia sopra esposta non è un pindarico velo in un mondo utopistico e irrealizzabile; per molte coppie autenticamente cristiane,

questa è una realtà vissuta.

Anche il coniuge cristiano è un amalgama di tensione escatologica e di costrizioni «carnali», e può anche avvenire che, di fronte a difficoltà imprevedute, si trovi impreparato, possa confondersi e soccombere. E può avvenire che, duramente provato da frustrazioni morali ed economiche, la fede vacilli e prevalga il bisogno di sopravvivere nella fiducia di sé, magari esercitando quell'autoritarismo riconosciutogli anche giuridicamente e ancora retaggio culturale dei più.

L'aspetto più grave e l'unico che potrebbe impedire la ripresa del dialogo è il rifiuto di rapportarsi con Dio, unica vera misura dell'agire di ogni uomo. Se Dio è bandito, tutto è lecito. Il bisogno di rivalsa gli imporrà di disporre esclusivamente dei propri mezzi e di attingere alle proprie doti, che saranno fatalmente esibite a giustificazione di quel comportamento.

I motivi della crisi possono essere i più disparati: è essenziale conoscerli, perché debbono essere oggetto di profonda analisi e di autocritica da parte degli sposi, che, se disponibili e responsabili, riusciranno a superarli. Se la crisi è profonda e ha leso il rapporto verticale, non potrà esservi serena autocritica, ma solo una schermaglia, destinata a fallire tra incomprensioni ed accuse. Si dovrà registrare il fallimento, constatando il brusco passaggio dalla disponibilità all'egoismo, dalla generosità del donarsi alla prevaricazione, dall'ottica dell'amore, inteso come dono che gratifica ed arricchisce, al confronto meschino tra diritti e doveri.

Ogni confronto può degenerare in uno scontro, ed evitarlo può sembrare il male minore. Si passa così dalla comunione al silenzio. Mancando il confronto e il dialogo, non si procede più insieme; si coltivano ambizioni diverse, egoistiche: meri palliativi alla delusione ed alla sconfitta, unici capaci, se non di gratificare, almeno di alleviare il vuoto, lo sconforto, la solitudine interiore. Nella frustrazione morale, è umano ricercare una compensazione: di qui il bisogno di un lavoro, di un nuovo affetto, di un attaccamento morboso e possessivo per i figli, di una maggiore attenzione per gli altri.



GIORGIO CAVALCASELLE

Prima c'è poca educazione al servizio e al sacrificio, e dopo la coppia è sola a risolvere i suoi problemi.

Si parla molto, oggi, di crisi della coppia: senza dubbio, questa crisi esiste ed ha più di una causa. Tuttavia ritengo sarebbe importante anche domandarci se realmente oggi questo fenomeno è, in percentuale, più diffuso di quanto lo fosse in passato, ad esempio 50 anni fa. O ci troviamo invece di fronte ad una maggior attenzione al problema, o ad una maggiore pubblicità di una serie di casi già allora, in proporzione al numero delle coppie, esistenti nella stessa misura, ma meno evidenti, in quanto diverso era il costume di vita, minori i contatti del gruppo familiare con l'esterno?

Prescindendo da questo interrogativo, che pure sarebbe interessante approfondire, io penso che una delle cause più generali nella crisi della coppia può essere la mancanza di preparazione dei giovani alla vita matrimoniale; preparazione intesa non soltanto sotto l'aspetto religioso, che ha la sua importanza per il credente, ma anche e soprattutto come educazione in generale all'attenzione verso l'altro, al rispetto ed al servizio, al sacrificio, quando occorre.

A me sembra che oggi un'educazione che si basi su questi principi abbia un'applicazione pratica piuttosto limitata, ed anzi venga contrastata da una diffusa mentalità (che non definirei educativa, ma che pure viene applicata ai bambini prima, ed ai giovani poi, da parte dei meno giovani), la quale tende a sottolineare, per il singolo come anche per la comunità (spesso intesa in senso corporativista), piuttosto il diritto a chiedere e ad ottenere per sé che il dovere di fare per gli altri.

Vi è poi una serie di cause che sono oggetto di discussione quotidiana e che mettono a dura prova la vita della coppia: la disoccupazione giovanile, la scarsità di alloggi a prezzi accessibili, i problemi che nascono per sistemare i figli all'asilo nido, alla scuola materna; e poi ancora la mancanza di «équipes» specializzate, in grado di dare assistenza e consulenza sul piano psicopedagogico per l'educazione dei figli e,

Sono scelte affidate alle situazioni e ai singoli, difficili e gravi da operarsi, in cui ciascuno, dopo aver a lungo esaminato se stesso, inizierà un nuovo capitolo della vita, non meno amaro e difficile. E che dire della possibilità di mortificare se stessi in un sacrificio continuo, capace solo di darsi senza nulla chiedere, diventando esempio e monito per l'altro, assicurando ai figli la sopravvivenza in una pseudo-unità familiare? Prendere la croce di Cristo e seguirlo è il vero modo di vivere in Cristo, ma tanta generosa abnegazione è un vertice di santità da pochi raggiunto.

Altri conflitti, altre situazioni difficili, possono essere risolti con inaudite rinunce; nel matrimonio, Dio ha previsto due in una carne, in una piena comunione d'amore, in una reciproca donazione, che sia arricchimento vicendevole. È in questa dimensione della comunione, nel rispetto e nella accettazione dell'altro come dono, che ha senso la sacralità del ministero.

Quando il rapporto è minato ed infruttuoso sono i tentativi di ricrearlo, non so quale sia la via meno dolorosa da percorrere, soprattutto in presenza dei figli. Per essi sono necessari padre e madre, quali sorgente d'amore cui at-

tingere per maturare e valorizzare i loro doni, guida sicura e rispettosa della loro libertà, che consenta uno spazio per la loro crescita e la loro espressione. Quando i genitori non garantiscono un ambiente sereno, possono ancora, in una convivenza forzata, offrire l'ambiente necessario ad esseri in formazione, senza minare il loro equilibrio psichico? Sarà meglio un vuoto affettivo, rotto da qualche sporadico incontro? Da anni, meditando su questa realtà, non ho saputo trovare risposte esaurienti. Quando una situazione è drammatica e coinvolge, nessuno può uscirne illeso.

Cerchiamo una soluzione, la meno grave, nella carità: faremo il male minore a noi e agli altri, e, se la speranza di poter ricostruire l'unità pur nella separazione in atto, ci offre ancora un piccolo spiraglio, chiediamo a Cristo, per l'amore che nutre per la sua Chiesa, nonostante le continue e gravi infedeltà, di darci la forza di un amore-carità paziente, capace di edificare, perché la carità « tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta », affinché possiamo capire pienamente che, solo donando, si riceve e, solo nel sacrificio, ci si arricchisce.